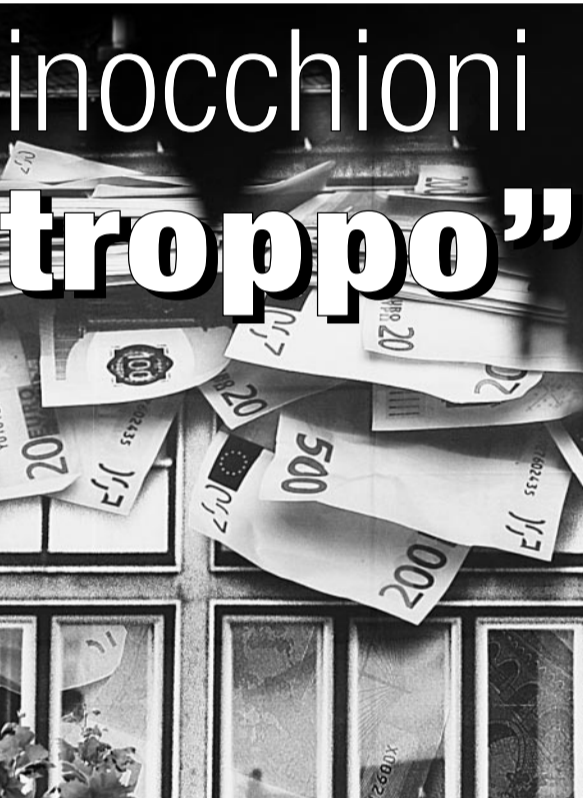


conosco abbastanza bene. Nel 1994 il ministero del bilancio "possedeva" due centri studi. Quando ero ministro li ho fusi, così abbiamo risparmiato un po' di quattrini. L'Isae è nato così.

Secondo: su quei «maggiori costi di almeno 61 miliardi di euro» citati dal prof. Sartori il presidente dell'Isae, con il comunicato stampa che vedete qui a sinistra, ha detto che «... i 61 miliardi di euro spesso citati come una stima dei costi del Federalismo sono invece un tentativo di misurazione delle funzioni oggi gestite dallo Stato e che in futuro, sulla base delle modifiche costituzionali intercorse nella scorsa legislatura, dovrebbero passare alle amministrazioni di Regioni, Province e Comuni».

Non penso di dover aggiungere alcun commento, perché sarebbe impietoso. Però voglio sottolineare che questa "gaffe" grande come una casa non è un caso



isolato. Anzi, questa è la regola del nostro Paese. Me ne ero accorto qualche anno fa, quando il "sistema" si era rifiutato di discutere i vantaggi che tutti i cittadini italiani (esclusi detentori del potere, burocrati, dipendenti del "Dio Stato" e i tanti sfruttatori) avrebbero avuto dalla "separazione consensuale" delle regioni del Nord dal Mezzogiorno in modo da poter posticipare l'adesione del Mezzogiorno alla moneta unica (euro). Noi avremmo potuto fare i necessari investimenti in ricerca, nuove tecnologie e sviluppo e il Sud avrebbe avuto tutti i vantaggi di una svalutazione competitiva. Invece non si è voluto nemmeno discutere i pro e i contro di questa proposta, si sono creati fantasmi e paure molto più grossi e molto più irreali di quelli inventati sui costi del Federalismo dal prof. Sartori (e per la verità anche da Confindustria) e adesso ci troviamo tutti ingessati, più poveri e meno competitivi in un mondo che corre. ■

Fisco e bonus figli, la Finanziaria che non piace

di **Alessandro Cornali**

«Questa Finanziaria l'abbiamo vista prima sui giornali. Noi che siamo parlamentari e io in particolare che sono sottosegretario ho letto il testo sui giornali».

Parla amareggiato di scorrettezza Daniele Molgora, parlamentare della Lega Nord e sottosegretario all'Economia. Per quella che definisce una pesante scorrettezza, ma anche per l'apparente intenzione di volere reintrodurre una Minimum tax attraverso lo strumento degli studi di settore. Una Finanziaria con delle ombre sulla quale il ministro del welfare Roberto Maroni si è detto pronto a presentare emendamenti in parlamento, reclamando la proroga del bonus sul secondo figlio e l'introduzione di quello per i primogeniti.

Onorevole Molgora, che significa che non ha visto la Finanziaria?

«Hanno dato il testo ai giornali prima di darla ai sottosegretari. Ma le pare? Io personalmente la sto studiando adesso. Se vuole parliamo di quello che sono riuscito a leggere e che ho sentito nei giorni scorsi. In primo luogo c'è la questione degli studi di settore che prevede un aumento delle entrate, ma per noi rappresenta un grosso pericolo. Un pericolo dato dalla creazione di una nuova minimum tax».

Ma come, non doveva essere una Finanziaria che non avrebbe colpito le tasche degli italiani?

«Il rischio è che, nonostante ci sia il confronto con le categorie, stabilire un aumento delle entrate a priori mi sembra già dimostrativo di quanto può contare il confronto con le categorie e di quali intenzioni si abbiano sugli studi di settore».

Perché non vi piace questo provvedimento?

«Noi riteniamo che si debba perseguire l'obiettivo di contrastare l'evasione, ma lo strumento degli studi di settore coglie solo una parte dei problemi che ci sono, rischia di fare pagare di più quelli che già pagano, non c'è bisogno di interventi di questo tipo. Va a far gravare sulle piccole imprese i costi di uno Stato che alle piccole imprese dà assai poco».

Facciamo un passo indietro, spieghiamo ai profani cosa sono gli studi di settore.

«Sono lo strumento con il quale viene ricostruito a tavolino il volume d'affari sulla base dei costi e del volume di attività di un'azienda. Si vede se il volume d'affari è congruo o non congruo: in questo caso scatta l'accertamento fiscale perché non è stata dichiarata una cifra adeguata e quindi si presume l'evasione. Siccome è stata introdotta una norma in base alla quale dalla manutenzione degli studi di settore arriveranno un po' di miliardi, di euro, da giorni io sto cercando di contrastare questa idea. Anche perché se andiamo a ridurre le imposte da una parte e dall'altra introduciamo gli studi di settore, il beneficio diventa minimale. Ma soprattutto non mi piace il metodo, perché pensare di introdurre a priori questo strumento mi

sembra che presupponga l'idea di mettere in essere una sorta di minimum tax. Queste cose lasciamo fare alla sinistra».

Da parte delle Regioni c'è stata anche polemica sulla legge 56/2000 il cui intendimento era quello di sollecitare le Regioni a un adeguato esercizio di autonomia sui nuovi tributi loro assegnati. Gianfranco Fini parla addirittura di bloccarlo.

«In attesa che si realizzi il Federalismo fiscale noi vogliamo che il meccanismo rimanga inalterato, perché non possiamo pensare di fare un sistema di ripartizione delle risorse che sia peggiore di quello della sinistra. Dovevamo essere innovatori e invece andiamo a fare un provvedimento che va a peggiorare quello degli altri. La 56 è nata con l'intento di punire chi spreca risorse e finanziamenti e premiare quelle aree che lavorano bene e

investono. Fino a quando il Federalismo fiscale non sarà una realtà la legge 56 non si tocca. Quando la sinistra era al governo, per favorire certe regioni ne ha penalizzate in alcuni casi ingiustamente altre, si tratta solo di correggere questo errore».

Adesso la Finanziaria andrà in commissione Bilancio, l'aspettate al varco?

«Prima dobbiamo verificare nel testo quello che è stato inserito perché l'articolo è stato mantenuto segreto fino all'ultimo. Intendiamo verificare in particolare gli aspetti che riguardano il Nord, la Padania e, come le ho detto, l'aspetto degli studi di settore. C'è anche da dire che buona parte dell'intervento che accompagnerà la manovra sarà inserito nel prossimo decreto legge che è quello che riguarderà la riduzione delle imposte. E lì dovremo vedere a fondo fino a che punto si spingerà il governo. La valutazione è piuttosto complessa. Siamo sicuramente favorevoli al riassetto delle spese, perché uno dei problemi di questo Stato è l'incapacità di contenere la spesa. Questo è il problema vero. Non è tanto, o non soltanto, quello di incrementare le entrate, quanto quello di risparmiare. In alcune regioni, come Calabria e Sicilia, un professionista su tre è impiegato nello Stato».

Le voci di spesa più importanti quali sono?

«Ci sono i ministeri, si va dalla scuola all'agricoltura alle pensioni di invalidità. Poi ci sono dei problemi molto seri: tutto ciò che invece di essere di sostegno all'economia diventa assistenzialismo».

Prima parlava di assistenzialismo: Pezzotta si è detto preoccupato per la riduzione dei contributi al Mezzogiorno.

«Uno degli aspetti da verificare è che i contributi a fondo perduto vengano trasformati in finanziamenti agevolati. Se è a questo che si riferisce Pezzotta, io sono pienamente d'accordo con l'operato del Governo. Anche perché nella Finanziaria si dice che le amministrazioni centrali devono riservare almeno il 30% al Sud».



Il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora